

## Le ferite nei rapporti umani

Citazioni da autori diversi

(settembre 2020)

Nei rapporti umani - spesso proprio nei più stretti - avviene di ferirsi. A volte lasciando tracce molto profonde, a lungo non rimarginate. Altre volte una parola che ferisce è un passaggio ineludibile e fondamentale perché avvenga una metamorfosi. Molto spesso chi ferisce in realtà manifesta un suo problema, una propria incapacità, un nodo ancora irrisolto. Allora le parole che feriscono sono una spia che può portare a un passo di maggiore consapevolezza e di maturazione. Anche chi subisce la ferita ha una grande occasione: di presa di coscienza, di comprensione.

### *Rossana Rossanda*

La rottura del suo rapporto col padre. Il padre si sente ferito e tradito quando scopre che la figlia collaborava con la resistenza partigiana, senza averlo avvertito. Mettendo a rischio anche la sua famiglia, per i documenti che teneva nascosti in casa. Rossana viene tradita da una compagna di università, legata a un ufficiale tedesco che l'aveva obbligata a parlare. Quando lo viene a sapere dall'amica, si precipita a casa.

"Inforcai la bicicletta e corsi a casa, non potevo lasciare soli i miei, temevo che li prendessero. Arrivai senza fiato, trovai soltanto mio padre pallido come se si fosse ammalato. Disse brevemente: ho bruciato tutto quello che c'era in camera vostra. *Con chi ti sei messa? con i comunisti.*

Arrivarono in casa tre tedeschi, non trovarono nulla, mio padre e io rispondemmo alle poche domande che ci fecero, forse ci credettero e non mi portarono via.

- Perché non mi hai detto niente? chiese mio padre

- Non mi avresti lasciata fare, ed era vero, ma aggiunsi stupidamente: lo rifarei. Non ti direi niente.

Fu una mala azione la mia, non casuale, come il male che altre volte mi è capitato di fare. Il viso di mio padre s'increspò. Andò nell'altra stanza.

Finiva il lungo amore fra noi, la confidenza speciale che con lui avevo sulle cose grandi. Era il papà dei libri, il papà delle grandi domande, quelle che si fanno a una sola persona.

Si allontanò, non parlammo mai più come prima, e morì due anni dopo, senza che lo avessimo rifatto.

..... Non c'eravamo più parlati come in passato, lui e io, convinti che non fosse ancora il momento, rimandandolo sempre. C'è qualcosa di più banale e straziante che accorgersi delle cose gettate, dei gesti non fatti?<sup>1</sup>

### *Oliver Sacks*

Oliver Sacks a 18 anni viene ferito - e fortemente condizionato per tutta la sua vita futura - da una forte frase di sua madre, rimasta sconvolta dall'aver appreso che suo figlio è gay.

- Non mi sembra che tu abbia molte ragazze - disse mio padre. Non ti piacciono? -

Si, mi vanno benissimo - risposi io - desideroso di chiudere la conversazione.

- Preferisci forse i ragazzi? - insistette lui.

---

<sup>1</sup> Rossana Rossanda: "La ragazza del secolo scorso" capitolo quinto pag. 94 e capitolo sesto pag. 106 - Giulio Einaudi editore 2005

- Sì, ma è solo una sensazione, non ho mai fatto niente. E poi aggiungi timoroso: non dirlo a mamma, non lo sopporterebbe.

Invece mio padre glielo disse e il mattino dopo lei scese con la faccia stravolta dalla collera, una faccia che non avevo mai visto prima.

- Sei abominevole - disse. *Vorrei che tu non fossi mai nato.*

Poi se ne andò e non mi parlò più per diversi giorni. Quando riaprì bocca non fece alcun cenno a ciò che aveva detto. Ma qualcosa si era messo tra di noi.

Mia madre, che per moltissimi versi era tanto aperta e fonte di sostegno, su questo tema era dura e inflessibile.

Siamo tutti figli della nostra educazione, della nostra cultura e dei nostri tempi. Ho avuto più volte bisogno di ricordare a me stesso che mia madre era nata negli anni 90 dell'ottocento, che aveva avuto un'educazione ortodossa e che nell'Inghilterra degli anni Cinquanta il comportamento omosessuale era trattato non solo come una perversione, ma come un reato perseguibile.

Devo anche ricordare che il sesso è una di quelle materie - come la religione e la politica - in cui persone altrimenti moderate e razionali possono nutrire sentimenti intensi e irrazionali.

Mia madre non intendeva essere crudele con me, o augurarmi la morte.

Adesso mi rendo conto che era stata presa alla sprovvista e sopraffatta, e che probabilmente rimpianse le parole che aveva pronunciato o forse le segregò in una parte isolata della sua mente.

Esse però mi tormentarono per buona parte della mia vita ed ebbero un ruolo fondamentale nell'inibire e permeare di sensi di colpa quella che avrebbe dovuto essere un'espressione libera e gioiosa della sessualità.<sup>2</sup>

## *Marguerite Yourcenar*

Adriano ferisce a più riprese Antinoo quando in varie occasioni gli impone il suo desiderio di arrivare a un certo distacco fra loro, e sminuisce il sentimento esclusivo e assoluto con cui Antinoo vive il loro rapporto d'amore.

Poi vi fu quella notte di Smirne in cui costrinsi il mio giovane amico a subire la presenza di una cortigiana. Il fanciullo si era fatto dell'amore un'idea che restava austera, perché esclusiva. Il suo disgusto giunse fino alla nausea.

Quelle vane prove si spiegano con la mia inclinazione alle sregolatezze....e forse, anche più inconfessata, con l'intenzione di degradarlo a poco a poco al livello dei piaceri banali che non impegnano.

Il mio bisogno di ferire quella tenerezza ombrosa, che rischiava di costituire un impaccio nella mia vita, non era esente da angoscia. Ma io ero ripreso dalla furia di non dipendere da nessun essere in maniera esclusiva.<sup>3</sup>

## *Clara Sereni*

L'atteggiamento di contrapposizione e crudeltà che Xeniuska ha tenuto con sua madre Xenia per tutta la vita, dalla giovinezza fino alla propria morte.

La madre Xenia, ormai anziana, è andata a Losanna all'ospedale - dove è ricoverata sua figlia - per aiutare il marito Mimmo nell'accudimento quotidiano di Xeniuska. Ma la figlia continua a ferire la madre, misteriosamente, fino alla fine.

---

<sup>2</sup> Oliver Sacks: "In movimento" pag. 22,23 - Adelphi Edizioni 2015

<sup>3</sup> Marguerite Yourcenar: "Memorie di Adriano" capitolo "Saeculum aureum" pag. 167 - Einaudi Editore anno 2015

Quando Mimmo era lì, Xeniuska non voleva sua madre nella stanza. Solo quando lui si assentava per il tempo breve di una telefonata o di una commissione, la madre entrava per piccoli gesti utili, muta.

Appena rientrato Mimmo, Xenia automaticamente si avviò verso la porta, la sua presenza non era più necessaria.

Per gratitudine verso Xenia, Mimmo s'impietosì della sua vecchiaia, della solitudine, del rifiuto ostinato di Xeniuska verso la madre. Più tardi fuori dalla stanza, Mimmo prende le mani di Xenia e cerca parole per consolarla delle freddezza della figlia.

- Non preoccuparti, sono abituata, con mia figlia è sempre stato così. Dio solo sa quanto ne ho sofferto, quanto mi ha pesato la sua rigidità, le sue chiusure.

Quando mi urlava che io ero un relitto inconcludente, una donnetta, una piccolo borghese inutilmente romantica. Mentre lei era una donna tutta nuova perché aveva il Partito, perché aveva te.

Xenia si passa una mano sulla fronte a scacciare i ricordi dolorosi, troppi, che le si affollano alla memoria.

Per essere intera dentro il Partito - aggiunge - ha fatto a pezzi me.

Xenia ha un brivido di freddo e stanchezza e altro. Mimmo le circonda le spalle con un braccio la sente fragile e finita.

Ma lei si rifà attiva, piccoli spostamenti di oggetti perché la geografia della stanza, intorno a sua figlia, resti esatta.

- Va bene così. Quel che serve a mia figlia è che tu le stia accanto - dice Xenia allontanandosi. Verso il suo posto, al di là della porta, da sola.<sup>4</sup>

## Chaim Potok

Il padre di Asher, lo ferisce perché continua a non capire e a non accettare che suo figlio sia un artista fin da giovanissimo. E chiama "sciocchezze" i suoi disegni.

- Vorrei che la smettessi di dipingere Asher. Sarebbe finita con questa sciocchezza. Che impressione fa vedere mio figlio che va in giro tutto il giorno a disegnare invece di imparare? Che impressione fa?

- Smettila di chiamarla sciocchezza - dissi.

- Papà, per favore, non chiamarla più una sciocchezza. Una sciocchezza è qualcosa di stupido, una sciocchezza è qualcosa che non si dovrebbe fare. Una sciocchezza qualcosa che fa del male al mondo. Una sciocchezza è una perdita di tempo. Per favore papà non chiamarla più una sciocchezza!<sup>5</sup>

Asher a 13 anni comincia a lavorare con un grande maestro di pittura e scultura: Jakob Kahn.

Jakob Kahn parlava sempre in modo schietto al ragazzo, a costo di fargli dispiacere, perché riteneva fondamentale essere *vero* con lui.

Un pomeriggio dipinsi un ritratto di me con il berretto da pescatore, i due lunghi boccoli rossi e ciuffetti di peli rossi sulle guance e sul mento, e gli occhi scuri, macchiettati di minuscole schegge di luce. Guardai il ritratto e rinalzai i boccoli dietro le orecchie.

Una sera, mentre tornano da una passeggiata, Jakob Kahn parla apertamente a Asher e decide di correre il rischio di ferirlo, pur di essere chiaro.

- Asher Lev, non diventare una puttana - disse sottovoce Jakob Kahn.

Lo guardai sconcertato. Il suo volto si distingueva malamente nella notte buia.

---

<sup>4</sup> Clara Sereni: "Il gioco dei regni" pag. 411 - Giunti

<sup>5</sup> Chaim Potok: "Il mio nome è Asher Lev" pag 115 - Garzanti 1991

- È improbabile che come pittore tu morirai di fame. E' anche improbabile che tu diventerai molto ricco. In ogni caso, ricco o povero, non diventare una puttana.

- Gli dissi che non avevo nessuna intenzione di diventare una puttana.

- No? Sei già sulla buona strada, Asher.

Non avrei da obiettare se tu avessi fatto ciò che hai fatto con i tuoi boccoli, nel tuo dipinto, per convinzione. Ma tu lo hai fatto per vergogna e codardia. È *l'inizio della prostituzione artistica*.

Mi sentii serrare la gola. - Mio padre porta i suoi boccoli laterali dietro le orecchie - dissi. Alcuni Chassidim ladover non li portano neanche i boccoli. Non sono così importanti per noi!

- Asher, un artista che inganna sé stesso è un impostore e una puttana. Tu lo hai fatto perché ti vergognavi. Perché portare i boccoli non tornava con la tua idea di pittore. Asher, un artista è prima di tutto una persona. È un individuo. Se non c'è la persona non c'è l'artista. Vuoi tagliarti boccoli? fallo, ma non perché pensi di renderti più accettabile agli altri come artista.

Buona notte, Asher. Ti ho scombuscolato?

- Sì - risposi

- Bene. Ho parlato schietto, non è nella mia natura andare cauto in cose così importanti.

Buonanotte Asher.<sup>6</sup>

Si può ferire persino senza nessuna intenzionalità creando una situazione in sé paradossale.

I due quadri delle Crocifissioni di Asher Lev ne sono un esempio. Nascono dal suo sentimento di forte immedesimazione nell'angoscia vissuta per anni dalla madre, ma il modello artistico con cui si esprimono - per le sue caratteristiche simboliche - ferisce e sgomenta profondamente le persone a lui più care.

Potok lo descrive a più riprese nei suoi due libri che raccontano la vita di Asher Lev.

Subito prima dell'apertura della Mostra in cui verranno esposte le sue Crocefissioni, Asher parla con Anna Shaeffer - la proprietaria della Galleria.

- Sono preoccupato, Anna.

- Lo so che sei preoccupato. Ma non posso permettermi di assecondare la tua preoccupazione, Asher Lev. Ora sei un avvenimento.

- *Alcune persone saranno ferite da questi quadri.*

- Sì? E allora? Molte sono state ferite dall'Olympia. Da Le déjeuner sur l'herbe. Dagli impressionisti. Da Cézanne. Da Picasso. Asher Lev, cosa vuoi che faccia?

- Ma queste sono le persone che amo.<sup>7</sup>

....Aveva sistemato le crocefissioni sulla parete opposta a dove mi trovavo ora. Dominavano la parete. Non le avevo immaginate così potenti. Non potevano essere lasciate così grezze e potenti. Avrei dovuto smorzarne il tono.

Sentii la lunga avvinghiante presa delle tele e vidi mia madre legata alle linee verticali e orizzontali del quadro e vidi mio padre e mia madre che guardavano il quadro. Poi distolsi lo sguardo terrorizzato davanti a un simile atto di creazione.

Padrone dell'universo perdonami, ti prego perdonami. Volsi le spalle ai quadri e chiusi gli occhi perché non potevo sopportare più a lungo di vedere le mie opere, fatte con le mie mani, *sapendo quale dolore avrebbero presto inflitto alle persone che amavo.*<sup>8</sup>

..... Vidi mio padre fermarsi di fronte ai quadri. Mia madre e io gli fummo al fianco. La mia mano poggiava sul braccio di mia madre. La sentii rabbrivire. I suoi occhi erano spalancati e increduli, la bocca aperta, guardava e tremava e sembrava non

---

<sup>6</sup> Chaim Potok: " Il mio nome è Asher Lev" pag 219, 220

<sup>7</sup> Chaim Potok: " Il mio nome è Asher Lev" pag 291

<sup>8</sup> Chaim Potok: " Il mio nome è Asher Lev" pag 302

sapere cosa dire o fare. Poi mio padre mosse verso i quadri. Lo vidi abbassarsi per leggere i titoli. Le sue spalle s'irrigidirono. Si raddrizzò lentamente. Si voltò e mi guardò. Il suo volto aveva un'espressione di sgomento, d'ira, di sbalordimento e di tristezza, tutti insieme. Prese mia madre per il braccio e la condusse attraverso la folla silenziosa. Camminava lentamente e con dignità. Io tenni dietro. Mio padre non volle guardarmi.

- Papà, dissi

Ma non mi ascoltava. Stava fermo sul ciglio del marciapiede per chiamare un taxi. - Mamma,

- Ci sono certi limiti, Asher. La sua voce tremava e gli occhi erano umidi. Tutto ha un limite. Non so cosa dirti. Non voglio parlarti ora.

Un taxi accostò al marciapiede mio padre aprì la portiera. Mia madre si arrampicò all'interno. Egli sedette al suo fianco e mi chiuse la portiera in faccia.

Non una volta mi guardò in faccia.

Rimasi fermo sul ciglio del marciapiede guardando il taxi che s'inseriva nel flusso del traffico. Rabbrividi nel vento. Rimasi lì fermo per molto tempo. Poi tornai al di sopra nella Galleria.<sup>9</sup>

Subito dopo la mostra il Rebbe chiede ad Asher di trasferirsi in Francia dove la sua arte non procurerà ferite.

Ciò che hai fatto ha recato offesa. La gente è risentita. Fa domande, e io non ho risposte che potrebbero capire. Devo chiederti di non continuare a vivere qui Asher Lev. Sei troppo vicino alle persone che ami. Le ferisci e le esasperi.

Asher Lev - disse il Rebbe con voce sommessa - hai attraversato un confine. Non posso aiutarti. *Sei solo, ora.* Ti do la mia benedizione.

Molti anni dopo Asher deve ritornare a Brooklyn per le celebrazioni della morte di suo zio Yitzchok. E' un tuffo nel passato.

Un giorno, mentre visita la Galleria dove vengono esposti i suoi quadri, ripensa alle sue Crocefissioni. Quante volte, invano, aveva cercato di spiegarne il significato, alle persone che glielo domandavano.

- Abbiamo visto i dipinti della crocefissione - signor Lev - sbalorditive. Che cosa cercava di dire esattamente? Come mai un uomo che è cresciuto ladover arriva a dipingere delle crocefissioni?

Nei primi anni tentavo di rispondere alle loro domande: volevo rappresentare la sofferenza e nell'arte ebraica non vi erano temi che potessi usare come modello estetico immediatamente riconoscibile per raffigurare l'angoscia di mia madre, negli anni in cui mio padre viaggiava per incarico del Rebbe e io viaggiavo per la mia arte. *Volevo mettere il suo dolore nei miei quadri.* Avevo bisogno di una forma estetica che dicesse immediatamente: *anima e corpo in un tormento protratto e solitario.* Volevo... Avevo bisogno... Cercavo...

Tutti i miei tentativi di spiegare, giustificare, rettificare, delucidare, correggere, parevano indurire la loro rabbia.

Chi realmente comprendeva i misteriosi ingranaggi dell'artista? Avrei voluto non aver mai avuto bisogno di dipingere quelle crocefissioni. *Avrei voluto non aver causato tutto quel dolore.*<sup>10</sup>

Così Potok rappresenta il dramma di ferire senza intenzionalità persone a cui si vuole molto bene.

---

<sup>9</sup> Chaim Potok: " Il mio nome è Asher Lev" pag 305,306

<sup>10</sup> Chaim Potok "Il dono di Asher Lev " pag. 115 - Garzanti 1992